

Arrestato l'ex sovrintendente del teatro più prestigioso della Puglia, distrutto dalle fiamme nell'ottobre di due anni fa. L'imprenditore era finito nella rete della mala

La svolta nell'inchiesta, riaperta di recente dalla procura nazionale antimafia, grazie alle rivelazioni del pentito Annacondia. Ancora latitante l'esecutore materiale

Truffa nell'abbigliamento
Preso il re dei jeans fasulli. È il fratello di Monica Vitti? Ma l'attrice smentisce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

Rogo del Petruzzelli: in carcere Pinto

«Il gestore ordinò l'incendio in combutta con due boss baresi»



Il teatro Petruzzelli distrutto dalle fiamme

L'incendio del Petruzzelli sarebbe stato commissionato dal gestore del teatro: Ferdinando Pinto è stato arrestato ieri per incendio doloso ed associazione a delinquere di stampo mafioso. Lo accusa un pentito ritenuto assai credibile, le cui rivelazioni hanno consentito alla Direzione nazionale antimafia di riaprire l'inchiesta frettolosamente chiusa dalla Procura di Bari nell'aprile scorso.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Ferdinando Pinto, ex gestore del teatro Petruzzelli, è stato arrestato ieri pomeriggio a Roma accusato di incendio doloso e di concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo i sostituti procuratori della Repubblica Carlo Capriati e Francesco Chieco sarebbe stato lui il mandante dell'incendio che il 27 ottobre del 1991 distrusse il teatro. Altre ordinanze di custodia cautelare sono state notificate in carcere a due dei principali boss della malavita

barese, Antonio Capriati e Savino Parisi, mentre è ricercato (e forse rifugiato all'estero) il presunto esecutore materiale dell'incendio, Vito Maritadonna detto Vitino l'Enel.

A fornire una ricostruzione del delitto e a fare i nomi di Pinto, Capriati, Parisi e Maritadonna sarebbe stato Salvatore Annacondia, capo di uno dei più importanti clan criminali del Nord barese. Secondo Annacondia, Pinto avrebbe contattato Maritadonna, che a sua volta avrebbe ricevuto attraverso un telefono cellulare il

libera dai boss detenuti. Dietro l'incendio ci sarebbe un oscuro giro di denaro che avrebbe poco a poco legato sempre più strettamente Pinto ai boss; la distruzione del teatro sarebbe stata il passaggio necessario a completare una sorta di «presa di possesso» del teatro da parte della malavita. Maggiori particolari si attendono per oggi da parte del procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari, che terrà una conferenza stampa qui a Bari.

L'inchiesta sull'incendio del Petruzzelli era stata riaperta per impulso della Direzione nazionale antimafia appena poche settimane fa, dopo essere stata archiviata il 21 aprile su richiesta del procuratore della Repubblica di Bari Michele De Marinis, che non aveva ravvisato nel corso delle prime indagini alcun elemento valido ad identificare gli autori materiali e i mandanti dell'in-

condia. Nelle scorse settimane l'attività degli inquirenti era sembrata tutta orientata sulla pista (rivelata inconsistente) fornita da un misterioso infiltrato nel mondo della criminalità barese: «Mister X», prima ai microfoni di una tv locale, poi davanti ai magistrati, aveva accusato un ex collaboratore di Pinto di aver partecipato all'organizzazione dell'incendio, in sfregio, secondo «Mister X» proprio di Pinto che a suo tempo lo aveva allontanato dal teatro.

In vent'anni a rimettere in moto le indagini erano state le rivelazioni di Annacondia. Il 39enne boss di Trani da più di un anno ha iniziato a collaborare con la giustizia, consentendo agli inquirenti di ricostruire decine di delitti, e fornendo indicazioni importantissime sulla geografia criminale della Puglia e sugli agganci tra malavita e politici locali. Un capitolo scottante delle dichiarazioni di Anna-

condia, che non a caso ha scelto di parlare con un magistrato delle Direzione distrettuale antimafia di Lecce, il sostituto procuratore Francesco Mandoi, riguarda infatti il Palazzo di giustizia di Bari. Passato per competenza alla Procura di Potenza, i racconti di Annacondia hanno dato origine ufficialmente ad una inchiesta nella quale sono indagati per ora il presidente di una sezione di Corte d'appello ed uno dei penalisti più in vista della città. Contemporaneamente, però, la Direzione nazionale antimafia ha applicato prima uno e poi un secondo procuratore presso la Dda di Bari e il 28 giugno scorso De Marinis si era risolto a «delegare» le sue funzioni di dirigente della struttura distrettuale antimafia al sostituto Chieco. Ne era seguita una interrogazione parlamentare del deputato pi-desino Nicola Colaianni e l'invio di due ispettori ministeriali a Bari.

■ PISTOIA. L'etichetta era abusiva, ma i jeans di ottima qualità. Tanto che la stessa Fbi ha faticato a trovare le sue tracce qua e là per l'Europa. Lo hanno arrestato sull'autostrada, nei pressi di Firenze. Aveva appena piazzato una partita e stava per riscuotere una precedente consegna. Si chiama Giorgio Ceciarelli, ha 65 anni, è originario di Napoli, ma da tempo risiede a Roma. È lui, con ogni probabilità, il «re» del commercio di jeans falsi: ne ha piazzati migliaia e migliaia in tutta Europa, a prezzo reale. Capi perfettamente contraffatti e spacciati per originali. Nella trappola sono caduti molti commercianti e grossisti. Un abile truffatore che ha una parentela famosa. Ceciarelli sarebbe fratello dell'attrice Monica Vitti. La star ha reagito con imbarazzo, negandosi ai cronisti che cercavano conferme. Alla fine ha delegato il suo compagno, Roberto Russo, ad estemare una secca smentita: «È un caso di omonimia. Giorgio è in America». Secondo il padre novantenne dell'attrice, invece, ragguardevole nella sua villa di Sorrento, il figlio sarebbe in viaggio d'affari per Milano.

Comunque sia, Ceciarelli era un genio nel suo stile. Per anni ha mandato avanti un giro d'affari di molti miliardi, coinvolgendo nella sua rete una grande quantità di rivenditori, tratti in inganno dalla qualità della merce e dalla «regolarità» dei documenti di accompagnamento. E tenendo in scacco, fino ad ieri, perfino la temibile Fbi. Incensurato, titolare della ditta «Sunrise srl International», Ceciarelli si presentava come un «proccacciatore di affari». Alle spalle, invece, aveva una mastodontica organizzazione, con base in Messico. Qui, infatti, era il centro di smistamento della merce. I capi venivano confezionati in varie zone d'America, compresi gli stessi Stati Uniti, e poi partivano con tanto di etichetta e falsi documenti di accompagnamento doganale per l'Europa.

Migliaia e migliaia di jeans, Levi's in tutto fuorché nelle radici. L'industria americana cercava da tempo di arginare il fenomeno. Del «traffico-bleu» era stata interessata l'Fbi. Ma nemmeno gli agenti segreti erano riusciti a stancarlo: le «copie» erano difficili da individuare, tanto erano perfette. E così Giorgio Ceciarelli aveva continuato a fare affari in Italia e in mezza Europa, soprattutto in Belgio e in Francia.

Il traffico di jeans è stato interrotto dai carabinieri di Pistoia. Nella città toscana è stata piazzata l'ultima partita: cento paia di Levi's implacabilmente falsi consegnati ad un commerciante, che è stato fra l'altro denunciato per «incasso acquisto». Fatta la consegna, Ceciarelli stava continuando il suo giro. La sua prossima tappa sarebbe stata Firenze, dove doveva riscuotere le fatture da un commerciante del capoluogo toscano.

Da tempo sulle sue tracce, oltre all'Fbi, c'erano anche la guardia di finanza ed i carabinieri. Il versante italiano dell'inchiesta è partito da Milano. La svolta decisiva è arrivata da Varese, dopo la denuncia di una mega truffa subita da un grossista del varesotto, che aveva acquistato 6.000 paia di falsi Levi's. Le indagini hanno seguito una direzione sempre più mirata, fino a stringere il cerchio attorno a Giorgio Ceciarelli, che al momento dell'arresto si è dichiarato estraneo al fatto.

Nicola Montanaro, professore di farmacologia all'Università di Bologna critica la proposta della Garavaglia

«Lo Stato scelga i farmaci più convenienti», «Azzerare l'attuale prontuario», «Un comitato di esperti per mettere a punto una lista»

«Via le medicine inutili, il prezzo libero non basta»

I rischi ed i vantaggi della proposta di Mariapia Garavaglia per il settore farmaceutico. Mercato libero significherebbe un aumento vertiginoso dei prezzi? E cosa succederà con l'abolizione del prontuario? Un professore di farmacologia, Nicola Montanaro, espone la sua ricetta per tutelare la salute dei cittadini: «Liberalizzare va bene purché si definisca qual è la lista dei farmaci che veramente ci servono».

MONICA RICCI-SARGENTINI

La ministra
sostituisce
i due dirigenti
inquisiti



Mariapia Garavaglia

In Italia
diminuisce
il consumo
di farmaci

■ ROMA. Farmaci, farmaci, farmaci. Se ne parla tanto ma, in sostanza, cosa cambierà per i cittadini? La rivoluzione annunciata dalla ministra Garavaglia ha non pochi punti oscuri. Cosa significa liberalizzare il prezzo dei medicinali o abolire il prontuario? Ce lo spiega Nicola Montanaro, professore di farmacologia all'Università di Bologna e membro del «Durg-Italia» (Drug utilisation research group).

Professore lei pensa che la liberalizzazione dei prezzi sia una soluzione? Meglio la liberalizzazione dei prezzi, piuttosto che i prezzi fissati dallo Stato che poi abbiamo scoperto essere fissati dalle industrie. Purché poi si definisca qual è la lista dei farmaci che veramente ci servono.

Se saranno le industrie a stabilire i prezzi non c'è il rischio di un aumento vertiginoso dei prezzi?

■ ROMA. Come promesso la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, ha sostituito, provvisoriamente, i due dirigenti del ministero colpiti da un ordine di custodia cautelare. Si tratta di Duilio Poggolini, direttore generale del servizio farmaceutico del ministero, e di Francesco Antonio Manzoni, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. Al loro posto andranno rispettivamente Biagio D'Alba, il dirigente più anziano del ministero, e Giuseppe Vicari, l'attuale vicedirettore dell'Iss.

Intanto i partiti politici reclamano misure urgenti. Il Pds presenterà la settimana prossima alla Camera una mozione per chiedere: la nomina di un gruppo di garanti che in un mese stili una nuova lista di medicinali; l'attribuzione alle Regioni di ogni competenza per la costruzione di posti letto Aids; una relazione in Parlamento da parte della ministra Garavaglia per «accettare» quanto il ministero si è impegnato nella logica tangenzialità. Lo ha annunciato Vasco Giannotti alla commissione Affari Sociali della Camera durante un'audizione della ministra Garavaglia. La ministra, però, ha definito «eccessiva» la richiesta del Pds.

aveva registrato un aumento del 4,91%. Sono aumentati del 15,3% i consumi di farmaci per l'apparato cardiovascolare, del 5,2% dei farmaci dermatologici, del 5,3 quello degli psicofarmaci, del 3,7% degli antidiabetici e antitumorali; mentre sono diminuite le prescrizioni per i farmaci dell'apparato digerente e del metabolismo, degli epatoprotettori, delle vitamine, dei tonici e ricostituenti, degli antianemici, dei vasodilatatori periferici, degli antitossici ed antinfiammatori. Nel 1991, secondo la Relazione, oltre l'80% dei farmaci presenti sul mercato era inserita nel Prontuario terapeutico: 335 confezioni, pari al 3,8 per cento del totale, erano a completo carico dello Stato, 5.654 confezioni (63,4%) prevedevano una quota da parte dell'assistito.

La ministra ha parlato di duemila prodotti rimborsabili in modo diverso.

La ministra non dovrebbe parlare di numeri. C'è bisogno rapidamente di un comitato di esperti di alta competenza e di totale indipendenza dall'industria farmaceutica che faccia questa lista. Il ministro è un politico non può essere un esperto. Anche perché quando la ministra parla farmaci non si capisce bene se si parla di farmaci come molecole o come prodotti o addirittura come confezioni. Noi oggi nel prontuario abbiamo quasi 6000 confezioni, quasi 3000 marchi, quasi 1.500 molecole. Io credo che il prontuario attuale vada azzerato. Però poi bisogna fare un altro. Va bene anche, nell'attuale situazione, parlare di lista perché oggi come oggi il costrutto del prontuario è costruito per categorie che includono farmaci buoni e farmaci cattivi. Mentre con la lista si può pensare ad selezione individuale dei farmaci da includere.

Questo nuovo prontuario o lista quali farmaci dovrebbe includere? Si parla di quattro diverse fasce.
Anche questo è sbagliato. Ci servono soltanto due fasce: la prima che include tutti i farmaci di dimostrata efficacia clinica, rivolti a patologie importanti. Mi riferisco ai salvavita e ad altri importanti prodotti che ovviamente devono essere gratuiti per tutti. La cosa essenziale

è che questi farmaci siano usati solo per specifiche malattie. Poi servirebbe una seconda fascia di farmaci anch'essi molto importanti ma che comportano rischi di uso improprio. Mi spiego con un esempio: i farmaci per l'ulcera si usano anche per i brucioni di stomaco. Ecco bisogna trovare un meccanismo perché l'uso di questi farmaci diventi controllato. Per esempio un ticket moderatore basso che paghino tutti meno gli indigenti.

E gli altri farmaci?
Fuori dal prontuario. Mi riferisco ai medicinali di non comprovata efficacia per una certa patologia come il Cronassial o la Carmilina. Se non servono perché inseriti? Invece la ministra vuole che questa categoria rientri nell'ultima fascia dove il ticket è molto alto. Ma questo è negli interessi delle case farmaceutiche e non del cittadino. L'industria vuole entrare nel prontuario perché costituisce una garanzia, una raccomandazione alla prescrizione.

E l'esenzione per anziani e bambini?
Una sciocchezza, un'idea assurda. Così i bambini e gli anziani, cioè le fasce più delicate della popolazione, diventeranno grandi consumatori di farmaci mentre, per problemi anche biologici, di farmaci ne devono consumare meno. Se ne inventano di tutti i colori pur di garantire un certo mercato ai farmaci.

Tentato uxoricidio a Pescara
Vuole violentare e uccidere la giovane moglie

Arrestato immigrato albanese

■ PESCARA. L'aveva legata ed imbavagliata, pronto ad ucciderla; poi, ha pensato di fare con lei l'amore per l'ultima volta. Lo donna è riuscita ad attirare l'attenzione di una pattuglia della polizia stradale e Halit Gjinka, albanese di 32 anni, muratore, residente a Sili Marina (Teramo), è finito in carcere con le accuse di sequestro di persona e tentativo di uxoricidio. Sua moglie, Terezia Doda, 28 anni, cuoca in una pizzeria, al secondo mese di gravidanza, aveva deciso di abortire a causa della fine della storia d'amore tra i due. In mattinata l'uomo avrebbe dovuto accompagnarla nel reparto di ginecologia dell'ospedale di Pescara ma prima di uscire di casa ha meditato l'omicidio. Ha condotto la giovane moglie in automobile in una zona isolata nei pressi della discarica pescarese di Foce Grande, le ha legato mani e piedi con un fil di ferro e le ha quindi comunicato la sua decisione di ucciderla con un coltello e poi bruciarne il corpo nell'automobile. Poi il momentaneo ripensamento e la decisione di far con lei l'amore per l'ultima volta. Lei allora slegata e costretta a «drainarsi» sul sedile posteriore dell'automobile. Una pattuglia della polizia stradale si è mospietata nel vedere l'autovettura ferma in quella zona isolata. Gli agenti si sono avvicinati ed hanno poi chiesto all'uomo i documenti per un controllo. Entrambi risultavano in regola con il permesso di soggiorno ma la donna è riuscita ad attirare l'attenzione degli agenti mostrando loro attraverso il finestrino una busta bianca sulla quale aveva scritto «non lasciatem». Una volta scesa dall'automobile, la giovane albanese ha raccontato agli agenti l'accaduto. Le esecuzioni al volto ed i segni lasciati dal fil di ferro ai polsi ed alle caviglie hanno confermato la versione da lei fornita agli agenti e l'uomo è stato arrestato.

Modena, tra gli arrestati due ex tecnici della Casa di Maranello

«Ferrari» perfette: erano false

Presi tre maghi della contraffazione

Tutto si può riprodurre, anche una Ferrari. Era questo lo slogan di un trio di falsari che per mesi, tra Modena e Cremona, ha copiato in proprio esemplari perfetti di gioielli della casa di Maranello. «Dino», «Daytona», «Gto»; vetture che autentiche valgono miliardi venivano vendute in Svizzera, Giappone, Stati Uniti. Nella banda due ex-tecnici della Casa di Maranello. L'ingegner Chiti: «Non è una novità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

bagatellare: contraffazione di marchio registrato. - Dieci esemplari tra «Daytona», «Dino», «Gto», «Testa rossa» sono stati messi sotto sequestro per ordine della procura della Repubblica. Uno di questi avrebbe dovuto correre la prossima Mille Miglia al posto dell'esemplare autentico.

Un trio accuratamente «ferrari»: Silvano Cantelli, 58 anni, per lungo tempo ha lavorato sotto le insegne del Cavallino come telaista; Egidino Brandoli, 53 anni, è stato uno delle punte di diamante della «Scaglietti», depositaria dell'esclusiva per le carrozzerie Ferrari; Fulvio Visioli, invece, era concessionario della Casa per la provincia di Cremona. Avevano pensato a tutto: le auto venivano prodotte in tre officine diverse. Il telaio e la carrozzeria a Modena, il motore a Cremona. Gli esemplari partivano per la Svizzera, il Giappone, gli Stati Uniti. E il bello è che, una volta immesse sul mercato, venivano commercializzate come autentiche creature Ferrari. Una prova? Un danaroso

acquista in temporanea difficoltà ha utilizzato la copia di una rarissima «Dino 246» (di vere ce ne saranno una decina al mondo) a garanzia di un debito di svariati miliardi. L'auto è stata regolarmente messa sotto sequestro cautelare da un tribunale civile. Come a dire che anche per il perito era autentico.

Ed è questo l'aspetto della vicenda che maggiormente impensierisce i dirigenti di Maranello e quelli della questura: le auto non erano destinate a fedeli e irrepressibili seguaci del mito Ferrari. Non solo, almeno. Molte copie presto diventavano pezzi a diciotto carati, con tutte le garanzie del caso. Non si spiegherebbero altrimenti i punzonni per i numeri di matricola rinvenuti nel corso di una perquisizione. E c'è un altro particolare inquietante: i «falsari» erano in possesso di alcuni disegni originali che avrebbero dovuto essere nell'archivio di Maranello. In mano a chi e come siano usciti dai cancelli della fabbrica resta da chiarire.

Riprodurre una Ferrari: ope-



Una «Dino Ferrari» falsa ancora in fase di lavorazione

razione disperata? Può sembrare strano, ma qualcuno non ne è convinto. «Si può fare, si può fare - esordisce l'ingegner Carlo Chiti, progettista di motori per la formula 1, ex direttore sportivo della Ferrari e dell'Alfa - se si hanno le mani buone può bastare un disegno. Guardi che non è una novità; prendono il telaio di un'auto come fosse quello di una sedia antica e attorno ci

costruiscono il resto». Beh, proprio consueto il procedimento non pare. «In verità buona parte delle gare viene affrontata con auto che sono la perfetta copia degli originali. Gli organizzatori fanno finta di non saperlo. Ma del resto, chi se la sentirebbe di rischiare un esemplare che costa miliardi? Il scrupolo lo dicono onestamente che si tratta di una copia, persino c'è chi al posto

del marchio della Casa ci mette il proprio cognome». E i punzonni per i telai? «Questo particolare cambia le cose. Ma non è comunque la prima volta. Ne ricordo almeno un'altra. Quale? «Un tale Faber (svizzero di origine francese, ndr) commissionò diverse copie con l'intenzione di rivenderle come autentiche. La Casa se ne accorse e le fece demolire. Lui si suicidò».

Vertice presieduto da Parisi
Palermo, altri 500 uomini per proteggere i giudici impegnati contro la mafia

■ PALERMO. L'invio a Palermo di altri cinquecento uomini, fra esercito e forze dell'ordine, per la protezione dei magistrati più esposti, è una delle decisioni prese, ieri mattina, durante la riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico che è stata presieduta in prefettura dal capo della polizia, Vincenzo Parisi.

Lo ha detto il prefetto di Palermo, Giorgio Musio, incontrando nel pomeriggio i giornalisti. Oltre ai rinforzi degli organici, saranno potenziati anche i mezzi: giungeranno nuove auto blindate e telefoni «cripto», dotati di dispositivi contro le intercettazioni. Atteso anche l'arrivo di cani addestrati a fiutare l'esplosivo, che si aggiungevano a quelli già presenti a Palermo. Previsto, inoltre, un rafforzamento delle misure di sicurezza attorno al palazzo di giustizia, con provvedimenti che «richiederanno ulteriori sacrifici ai residenti della zona», ha anticipato il prefetto.

Sul dettaglio degli interventi, che saranno attuati già nei prossimi giorni, c'è il massimo riserbo. Musio ha sottolineato che «con particolare riguardo alle richieste dei magistrati relative alle misure di protezione in atto, è stato ritenuto concordemente necessario pervenire a un rafforzamento straordinario della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, per assicurare la vigilanza ad obiettivi sensibili e incrementare la già consistente azione di contrasto, e quindi garantire i massimi livelli di sicurezza».